

L'esito del dibattito in consiglio comunale dopo lo scandalo delle tangenti

Torino, maggioranza più forte respinta ogni speculazione

Socialdemocratici e socialisti contrari alla crisi - La dc ripropone il pentapartito già fallito un anno e mezzo fa
Il sindaco Novelli: «Opereremo fino all'ultimo giorno del nostro mandato» - L'intervento del capogruppo PCI

Dalla nostra redazione
TORINO — Il vento della speculazione prelettorale ha soffiato a lungo, con folate impetuose, durante il dibattito politico che si è svolto lunedì sera nella Sala Rossa di Palazzo civico. Ma non è riuscito a coprire di polvere la verità dei fatti né tanto meno a scardinare la maggioranza di sinistra. Pci, Psi e Psdi — in giunta il primo, con il sostegno esterno degli altri — continueranno a guidare la città fino alla scadenza naturale del mandato. «Nell'aula del Tribunale», ha detto il sindaco Diego Novelli — non si processa la politica e neppure l'amministrazione, bensì fatti e comportamenti di singole persone, uomini politici, tecnici, figure di primo piano nel mondo industriale. Come presidente dell'assemblea mi sento di difendere la credibilità e l'onestà di questo Consiglio comunale che è pienamente legittimato a rappresentare e governare la città.

Il Consiglio era chiamato a pronunciarsi sui problemi posti dallo scandalo delle tangenti e dalle più recenti inchieste su appalti municipali. Vicende gravi, che hanno scosso l'opinione pubblica, che reclamano una riflessione seria. E Novelli lo aveva sottolineato nella sua relazione agli ottanta consiglieri: «Siamo convinti che il processo in corso impone a tutti, ciascuno nella sua autonomia, un profondo ripensamento del comportamento e del metodo». Più di una forza politica si è invece lasciata prendere la mano dalla tentazione di alzare il polverone, di approfittare dell'occasione considerata favorevole — a cinque mesi dal voto — per sparare a zero contro la giunta. In qualche momento si è scaduti nel comiziaccio e ha avuto ragione il capogruppo comunista Domenico Carpanini, concludendo il «giro» degli interventi, nell'affermare che erano «mancati il senso della misura,

della responsabilità, anche della decenza». Il liberale Santoni, che aveva esordito asserendo che «i nodi devono essere sciolti e non tagliati», non ha saputo proporre altro che l'auto-scioglimento del Consiglio comunale: «Se ci sono altri 36 consiglieri disposti a dimettersi, noi 5 siamo pronti...». Ha raccolto solo il non gratificante consenso dei fascisti. Formalmente più cauto, la Dc ha insistito con Zanetta e Berardi per le dimissioni della giunta. L'interrogatorio è approverà. Anche il Psi, pur formulando critiche per alcuni «ritardi» dell'azione amministrativa, ha riaffermato con Cardetti che «i socialisti hanno sottoscritto un programma e non faranno mancare il loro appoggio determinante a tutte quelle parti che potranno essere realizzate in questo scorcio di legislatura».

Carpanini ha rivendicato il comportamento chiaro, lineare, rigoroso delle amministrazioni di sinistra per il quale «a Torino i processi si fanno e chi sbaglia paga». Perciò i comunisti respingono i polveroni qualunquistici dietro cui alcuni vogliono nascondere le proprie responsabilità, e il tentativo di imporre il ricatto della paralisi».

Il Consiglio comunale è già riconvocato per giovedì e venerdì. Dovranno essere approvati importanti provvedimenti che riguardano in particolare l'azione del piano dei trasporti e l'assetto urbanistico. Terminando il suo discorso, Novelli ha detto: «Intendiamo operare fino all'ultimo giorno del nostro mandato, realizzando tutto quanto è possibile e tutto ciò di cui la città ha bisogno. A maggio, sulla base di nuovi programmi e nuove proposte procedurali urbanistiche, ci attendiamo di riconfermarci la loro fiducia per dare vita a una nuova fase delle giunte di sinistra».

Pier Giorgio Betti



La Spagnolo: «Versa a chi devi versare» Zampini: così Carla mi disse a Monaco

Al processo di Torino si rimette in discussione la posizione dell'ex assessore socialista - Una tangente da ottocento milioni per il depuratore Po-Sangone?

Dalla nostra redazione
TORINO — «Ma questo è un fatto nuovo», scatta il Pubblico Ministero Vitari interrompendo la deposizione di Adriano Zampini. La novità, una delle tante «rivelazioni» che il faccendiere veronese rovescia quotidianamente nel gran calderone del processo sulle tangenti, riguarda Carla Spagnolo, ex assessore e tuttora consigliere comunale del Psi. Personaggio tra i più noti del Psi torinese, la Spagnolo è indiziata nella vicenda dell'«affare» del centro elaborazione dati del Comune (una tangente di 200 milioni che sarebbe stata promessa da un dirigente della Siemens per il rinnovo del contratto di affitto delle apparecchiature), era stata prosciolta con formula piena dal giudice istruttore. La sua posizione nella vicenda potrebbe ora essere rimessa in discussione?

Riferendo del viaggio che aveva fatto a Monaco con alcuni amministratori del Comune, lo Zampini ha raccontato che si trattava di un giorno in più nella città bavarese insieme alla Spagnolo. E in quell'occasione sarebbe parlato della tangente di cui, secondo il grande corruttore, dovevano usufruire anche l'ex sindaco socialista Enzo Biffi Gentili, l'ex capogruppo dc in Comune Beppe Gatti e un consigliere dello stesso partito, Giovanni Falletti. La risposta della Spagnolo sarebbe stata questa: «Per me non ho bisogno di nulla, versa a chi devi versare...».

Perché questa circostanza salga fuori solo ora? Il Pm vuole saperlo, e il faccendiere veronese sostiene che la sua memoria mette a fuoco altri particolari meno a mano che si rievocano gli avvenimenti. La risposta accende le polveri in aula. L'avvocato Chiusano, difensore di Enzo Biffi Gentili, ha una battuta feroce: «Costui è un levatavo che non finisce mai». Insorge allora il legale di Zampini, avv. Masselli: «Basta, non si può insultare un imputato! Mettete a verbale. Ma Chiusano non demorde: «Si metta a verbale anche la mia conferma... Deve intervenire il presidente Capriossi per placare gli animi: «Non fate i bambini».

Nella foto: Adriano Zampini

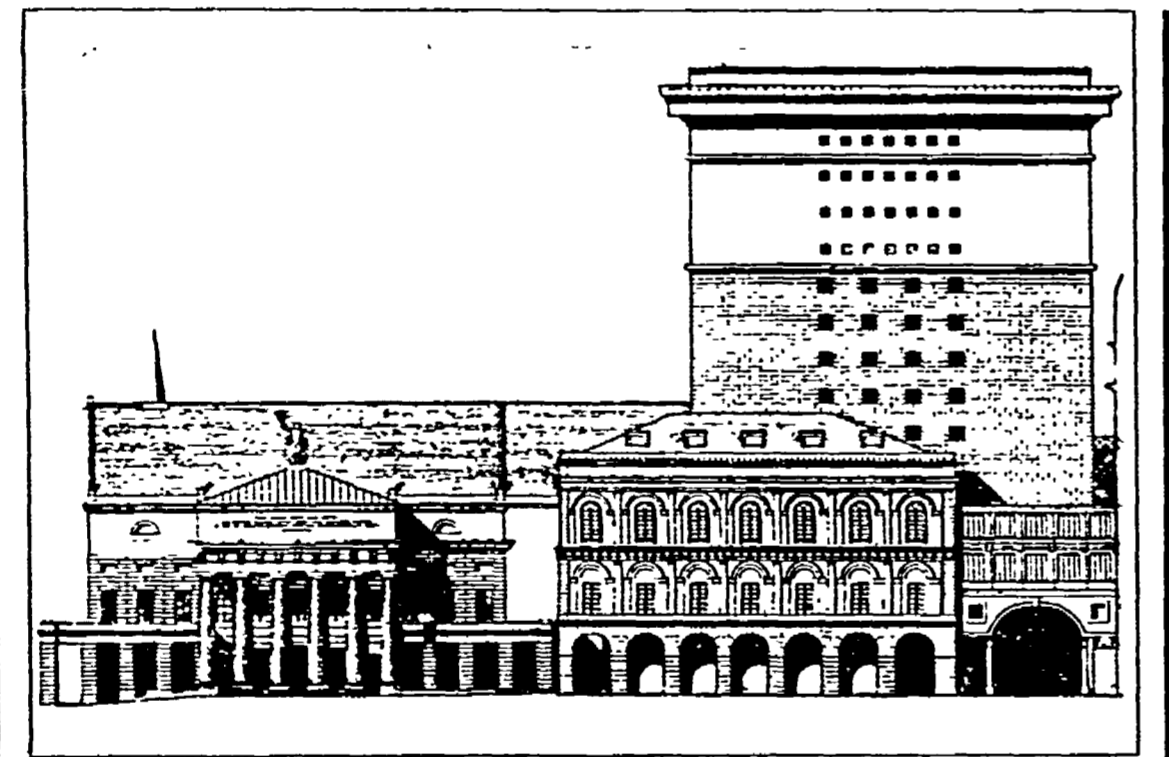
p. g. b.

Il Consiglio comunale ha approvato la realizzazione del progetto

Finalmente il «Carlo Felice» È dalla fine della guerra che Genova attende che il teatro venga costruito

Costerà 77 miliardi e sarà pronto entro tre, quattro anni - Polemiche e discussioni - Gambolato: «Anche la cultura è una risorsa e l'opera è il simbolo della fiducia nel suo futuro» - Forsennata campagna dc

Dalla nostra redazione
GENOVA — Il Consiglio comunale di Genova ha approvato lunedì notte il giudizio della commissione che ha assegnato al progetto firmato da Rossi, Gardella, Reinhart e Sibilla e sostenuto dalle Imprese Valle, Elsas e COPL la realizzazione del teatro Carlo Felice. Il voto mette per la prima volta Genova in grado di realizzare concretamente l'opera, di cui si discute pressoché ininterrottamente dall'inizio della guerra. La procedura dell'appalto-concorso, adottata con votazioni unanimi negli anni scorsi — e rimessa recentemente in discussione con una certa incerenza della Dc — ha dato all'amministrazione comunale di progetti esecutivi, di costi certi, di imprese pronte ad aprire i cantieri facendosi anche carico dei problemi di gestione degli impianti.



Torracchione e grattacieli, sono di destra o di sinistra?

GENOVA — Saremmo, per così dire, istintivamente simpatizzanti del razionalismo in architettura, ma la plega che la discussione sul nuovo Carlo Felice ha assunto a Genova ci ha fatto seriamente riflettere su una possibile conversione al «post-moderno». Inghilterra in quest'ultima etichetta. Il progetto di Rossi, Gardella, Reinhart e Sibilla è stato fatto oggetto di una stupefacente e a tratti esilarante polemica estetico-ideologica. Un consigliere comunale del Psi, in «crisi di coscienza», ha bollato senza esitazioni questa architettura come «razionalista» e non peggiore, equiparandola al «post-moderno», ingabbiato in quest'ultima etichetta. Il progetto di Rossi, Gardella, Reinhart e Sibilla è stato fatto oggetto di una stupefacente e a tratti esilarante polemica estetico-ideologica. Un consigliere comunale del Psi, in «crisi di coscienza», ha bollato senza esitazioni questa architettura come «razionalista» e non peggiore, equiparandola al «post-moderno», ingabbiato in quest'ultima etichetta. Il progetto di Rossi, Gardella, Reinhart e Sibilla è stato fatto oggetto di una stupefacente e a tratti esilarante polemica estetico-ideologica. Un consigliere comunale del Psi, in «crisi di coscienza», ha bollato senza esitazioni questa architettura come «razionalista» e non peggiore, equiparandola al «post-moderno», ingabbiato in quest'ultima etichetta.

discussione in Comune, il sindaco Fulvio Cerofolini ha concluso la sua replica l'altro ieri lanciando un appello all'unità della città per un obiettivo così qualificante. Il Carlo Felice, con ogni probabilità, sarà, infatti, l'ultimo grande teatro costruito in Italia in questo secolo. Del resto, sia negli anni 50, che nel 70 e poi nei primi anni 80, tutte le forze politiche maggiori avevano sempre concordato, anche se con unanimità, su questo obiettivo. Ma la Dc — protagonista di una forsennata campagna propagandistica — ha finito col votare contro.

L'on. Bruno Orsini, sottosegretario all'Industria, nella sua dichiarazione di voto, ha peraltro lasciato cadere molte argomentazioni pseudo-estetiche e strumentali, trincerando l'atteggiamento negativo del suo partito dietro una serie di contestazioni procedurali urbanistiche. Ha avanzato la proposta di un ulteriore rinvio, in attesa che l'amministrazione presentasse anche la delibera urbanistica — nella fattispecie un piano di recupero, come non è stato seguito né dal Pli, a favore del progetto, né dal capogruppo del Pri, Cesare Campari, che ha anche polemizzato con un suo compagno di partito, dichiaratosi contrario perché la ricostruzione del teatro per la musica sarebbe una scelta culturale «classista». Contro l'operato della commissione ha votato invece il Msi, a favore della maggioranza (Pci, Psi, Psdi, Lega radicale) con l'unica eccezione di un consigliere socialista, Matteo Lo Presti, che si è astenuto dal voto per una «crisi di coscienza» estetico-politica.

Nel riassumere il voto favorevole del gruppo comunista, il segretario regionale del Pci Roberto Speciale ha anche denunciato il gravissimo intervento del «commissario» della Dc genovese, Filippo Peschiera, il quale in un'intervista ha nuovamente insinuato l'esistenza di procedure scorrette nel lavoro della commissione (in cui l'altro, l'esperto comunale della Dc ha votato a favore del progetto vincente). «Simili affermazioni», ha detto Speciale — «o si documentano di fronte alle autorità competenti, oppure si smentiscono». L'argomento, naturalmente, è stato lasciato cadere dai consiglieri democristiani e anche, poco comprensibilmente, dalle cronache giornalistiche del dibattito in Comune.

Alberto Leiss



San Patrignano, per i periti l'eroinomane non ha volontà

Al processo il parere degli esperti nominati dal giudice istruttore e quelli di parte - Il quadro che emerge sulla struttura del potere nella comunità - L'8 gennaio la requisitoria

Dal nostro inviato
RIMINI — A sentire parlare di «oggetto fantasmatico totalizzante», si può pensare di essere lontani dalle questioni sul tappeto al processo di San Patrignano. Invece, anche se con termini specialistici, un gruppo di studiosi — psichiatri, psicologi, sociologi, pedagogisti, medici — ha affrontato ieri uno dei nodi centrali del processo, cercando di rispondere al seguente quesito: il tossicodipendente è in grado di intendere e di volere?

In aula c'erano i periti nominati dal giudice istruttore (la prima è il medico-psicologo Augusto Balloni, l'altra è il pedagogista Andrea Genovese) e i periti di parte, gli psichiatri Pier Maria Furlan e Alessandro Meluzzi. Il presidente del Tribunale ha insistito molto per avere risposte precise al quesito citato: se si considera infatti il tossicodipendente come persona libera e capace di decidere, la segregazione si trasforma in sequestro: se non è capace, trovano spazio coloro che, con il termine «cura coatta», indicano tutta una serie di misure che non tengono tanto conto delle libertà del tossicodipendente, ma della necessità primaria del suo recupero.

«Per dire che il tossicodipendente è incapace di intendere e volere», ha risposto il professor Balloni — «occorre il presupposto di una infermità. Si può parlare di infermità solo quando l'intossicazione cronica ha prodotto alterazioni di carattere patologico. Però ogni caso va esaminato a sé».

«Il tossicodipendente», ha detto invece Pier Marie Furlan — «è capace di intendere, ma non di volere. L'eroina blocca il processo di sviluppo e fa regredire. Quando manca, diventa oggetto fantasmatico totalizzante, come totalizzante è la madre per il bambino». Ancor più esplicito l'altro perito di parte, Alessandro Meluzzi. «Sì, il tossicodipendente intende, ma non ha una sufficiente capa-

lità di volere. C'è però un momento, nella sua vita, provocato da una crisi, dal malessere, dalla paura o da altro, nel quale diventa più efficace, perché si esercita automaticamente. Si tratta di un fatto positivo, un contratto terapeutico per uscire dalla droga) in lui c'è capacità di intendere e anche di volere. Dopo il superamento dell'astinenza, nella fase che viene indicata come astinenza psichica, la patologia della volontà si ripresenta. Quando si parla di consenso del paziente, si deve tenere presente che non si tratta di una malattia qualunque; l'eroina agisce nella struttura della personalità. Pertanto, quando il consenso alla terapia viene espresso, deve essere valutato in un modo; quando viene ritirato, va valutato diversamente».

Nella perizia, gli esperti nominati dal giudice istruttore avevano scritto che a San Patrignano «il potere è parcellizzato, non localizzato in una sola persona, ma visibile coscientemente, così il potere si rafforza e diventa più efficace, perché si esercita automaticamente. Si trattava del dispositivo penitenciaro, diventato «dispositivo Mucelli». Nella comunità, secondo le perizie, l'autonomia dell'individuo abdica a favore della dipendenza del capo o dei capi; se manca l'adesione completa, si è espulsi o puniti. Tutti i convinti diventano controllori e controllati».

Andrea Canevaro ha commentato che, in una comunità come questa, imperniata su un leader carismatico, ci possono essere rischi, per l'accusato di responsabilità e tensioni su una sola persona; che San Patrignano al tempo della visita era sembrata afflitta da «comportamento paranoide» (era convinta di essere perseguitata), da «gigantismo» e da «delirio di onnipotenza». «I rischi si possono evitare», ha aggiunto — «e le nostre analisi hanno voluto essere un contributo. Credo che la successiva apertura all'esterno sia stata un fatto positivo». Augusto Balloni ha ribadito che la «segregazione rituale» è desocializzante, e che le attività lavorative potrebbero essere più gratificanti ed utili. Il alla crescita di autonomia dei ragazzi, se fossero retribuiti. Spesso i rilievi critici, e le proposte, sono stati visti dalla difesa come fossero insulti — non fossero utili per affrontare un problema complesso come quello della droga.

Bari, dimissioni anche al Comune

BARI — L'inchiesta giudiziaria sulle tangenti per gli appalti all'amministrazione provinciale di Bari, che ha portato all'arresto di numerosi esponenti del Psi, della Dc e del Psdi ed all'autoscioglimento dell'assemblea provinciale, ha avuto ripercussioni anche al Comune di Bari, guidato da una maggioranza di sinistra. La scorsa notte, durante la seduta del Consiglio comunale, il sindaco Franco De Lucia (Psi), ha comunicato di aver ricevuto richiesta di dimissioni dalla carica di consigliere comunale da parte di Domenico Magistro e Onofrio Introna (entrambi del Psdi; Introna è anche assessore ai Lavori pubblici) e di Francesco Monteleone (Psi). Nei giorni scorsi i primi due hanno ricevuto mandati di comparizione dal giudice istruttore Leonardo per associazione per delinquere e concussione nell'ambito dell'inchiesta sulla Provincia; Monteleone è agli arresti domiciliari per le stesse accuse.

Nella sua dichiarazione al Consiglio comunale, De Lucia ha ricordato che l'inchiesta di Magistro, Introna e Monteleone riguarda fattiere esclusivamente all'attività di segretari politici da essi svolta all'epoca della guida del Psdi e del Psi provinciali ed inerenti le vicende dell'amministrazione provinciale. «Ritengo di dover esprimere l'apprezzamento dell'intero Consiglio comunale — ha proseguito il sindaco — per questo gesto, la fiducia nel solerte operato della magistratura e l'augurio ai tre consiglieri comunali che questi siano in grado di dimostrare l'assoluta estraneità agli addebiti mossi».

Jenner Meletti

Assolto «comandante Merlo»

GENOVA — Enrico Cevasco, 72 anni, conosciuto con il soprannome partigiano di «Comandante Merlo», coinvolto nell'inchiesta su una serie di morti misteriose avvenute dal periodo immediatamente successivo all'ultimo conflitto mondiale allo scorcio anni, a Bargagli, un piccolo centro alle spalle di Genova, è stato ieri mattina assolto dall'accusa di detenzione illegale di munizioni. Cevasco è comparso nell'aula del tribunale di Genova per rispondere di una accusa mossagli dopo il ritrovamento nella sua abitazione di Bargagli di nove cartucce per pistole di vario calibro e tre pallottole per moschetto, durante una perquisizione effettuata dai carabinieri nell'ambito dell'inchiesta sulle morti misteriose. I giudici genovesi hanno in foto accolto la tesi dell'imputato e del suo difensore, concedendo il beneficio del dubbio sulla vera proprietà delle cartucce. Enrico Cevasco, infatti, ha sempre sostenuto di non conoscere la provenienza dei proiettili e di ritenersi di proprietà del padre.

«L'esito della votazione in Consiglio comunale è assai indicativo. Nonostante le polemiche culturali e politiche che hanno accompagnato la

NELLA FOTO: la Corte davanti alla quale si celebra il processo, durante il sopralluogo di qualche giorno fa a San Patrignano